

L'arte precolombiana arriva al Museo nel giorno della sentenza La prima in tutto il Sud È la terza grande mostra allestita in un mese

L'inaugurazione

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI L'arte precolombiana arriva al Mann nel giorno del reintegro di Paolo Giulierini. «Una mostra del genere ha un valore educativo straordinario, fa deporre primati o idee di superiorità, soprattutto a noi Occidentali che, educati ai valori della classicità e del cristianesimo, siamo portati a collocarci in un ruolo di centralità. Ma un museo che voglia avere un ruolo culturale e sociale, dunque un rango internazionale, deve cercare di far riflettere. Lo stanno facendo i musei americani sul tema dell'immigrazione anche in opposizione ai poteri forti. Lo dobbiamo fare anche noi, se non vorremo essere ricordati solo come meri conservatori di un passato che ci ha insegnato unicamente a contemplare ma non a crescere» scrive Giulierini nella prefazione del catalogo della mostra che apre oggi al Mann e che ruota intorno a duecento opere della collezione della **Fondazione Ligabue**. Parole che raccontano bene l'approccio del direttore reintegrato rispetto al

ruolo che un museo deve avere.

È la terza grande mostra in meno di un mese dopo quella aperta dalle epigrafi (permanente) e «Amori divini». L'allestimento, che durerà fino al termine di settembre, svela usi, costumi e passioni delle culture Meso e Sudamericane prima dell'arrivo di Cristoforo Colombo. Ed ecco le coppe dove veniva bevuto il cacao, l'equivalente dei nostri flute di cristallo per lo champagne. E poi il gioco della pelota, i gioielli che hanno un appeal attuale e un design irresistibile. La mostra, la prima nel Sud Italia su questo tema, si intitola «**Il mondo che non c'era**» e racconta gli Olmechi, i Maya, gli Aztechi gli Inca. Popoli che hanno prosperato per migliaia di anni prima della conquista delle Indie, che scardinò la visione culturale del tradizionale asse Roma - Grecia - Oriente. E così a pochi metri dalle meraviglie pompeiane arrivano le rarissime maschere in pietra di Teotihuacan, i vasi Maya d'epoca classica, le statuette antropomorfe della cultura Olmeca, che affascinarono Diego Rivera e Frida Kahlo, e le enigmatiche sculture Mezcala che collezionarono André Breton e Paul Eluard. E ancora, dal Messico, statuette

policrome di ceramica cava della cultura di Chupicuaro, urne cinerarie della cultura Zapoteca, sculture Azteche, Veneri ecuadoriane di Valdivia, oggetti Inca, tessuti e vasi della regione di Nazca, manufatti della cultura Moche e oggetti in oro. E fu proprio l'oro a spingere nelle Ande spagnoli ed avventurieri alla ricerca dell'«El Dorado», uno dei grandi miti che alimentarono la conquista e la distruzione di questi popoli.

La mostra è anche l'occasione per ricordare il legame di Napoli con l'impero spagnolo, cresciuto all'epoca dei Conquistadores, e il contributo alla riscoperta dell'archeologia precolombiana dato da Carlo III di Borbone con il sito di Palenque, la Pompei dei Maya. «Gli occidentali, distratti anche dalla loro storia e dalla loro cultura - ricorda **Inti Ligabue**, che ha creato la **Fondazione** in nome del padre Giancarlo - non riescono ad immaginare quasi niente di quei mondi che hanno comunicato con glifi scolpiti, dipinti e cordicelle annodate o che hanno realizzato insuperati capolavori di idraulica, usando le loro energie per dialogare con l'ambiente e l'aldilà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ligabue
Alcune
immagini
dell'allestiment
o che durerà
fino a
settembre